

Oggi sciopero all'Olivetti L'azienda non sta ai patti

Fermi per due ore i principali stabilimenti - De Benedetti si era impegnato a non fare licenziamenti - Accordo sui tempi alla Lancia di Chivasso

Dalla nostra redazione
TORINO — «Questo De Benedetti non riesce più nemmeno ad essere originale. Una volta dava l'imbecillata alla Fiat. Adesso la imita come uno scolaro un po' ritardato che copia il primo della classe». Il giudizio è di un delegato dell'Olivetti.

Commenta la sortita dell'amministratore delegato, che è andato fino a Parigi per dire (chissà perché) alla locale comunità italiana che la maggiore industria elettronica del nostro Paese avrà nel 1981 una «eccedenza» di 1.500 lavoratori.

Carlo De Benedetti ci aveva provato già un anno fa. Aveva chiesto migliaia di licenziamenti. Accanto ai lavoratori dell'Olivetti in lotta si erano schierate intere popolazioni del Canavese.

Il 21 dicembre era stato raggiunto a Roma un accordo in cui l'Olivetti si impegna a non fare nemmeno un licenziamento, mentre il governo garantisce a rilanciare i piani di settore per l'elettronica, l'informatica e la meccanica strumentale.

Appena conclusa (anche qui senza licenziamenti) la lotta alla Fiat, De Benedetti rilancia il gioco.

Il padrone dell'Olivetti si è accodato alla Fiat anche nell'uso di metodi scorretti e furbeschi. Appena qualche giorno fa, il 17 ottobre, si era svolto al ministero del Bilancio un incontro, in cui erano state fissate due date: quella del 30 ottobre per un confronto a Roma tra il governo e la FLM sulla revisione dei piani di settore per elettronica ed informatica e quella del 31 ottobre per l'avvio ad Ivrea delle trattative per la vertenza di gruppo.

In tutti questi mesi il governo non aveva fatto nulla per avviare quella programmazione di settore che garantirebbe l'occupazione e lo sviluppo in settori industriali d'avanguardia. In quanto alla vertenza di gruppo, la piattaforma sindacale era stata presentata già sette mesi fa, ma l'Olivetti pretendeva addirittura che il sindacato la modificasse a suo piacimento, prima di discuterla.

All'«exploit» di De Benedetti ha replicato ieri con una nota la FLM di Ivrea. Dopo aver ricordato che l'Olivetti non è in crisi come la Fiat, anzi opera in alcuni dei settori più promettenti, il sindacato osserva che l'eccedenza di 1.500 lavoratori denunciata dall'amministratore delegato non è riferita alla situazione dei vari comparti aziendali ma unicamente al fatturato per dipendente.

E lo stesso De Benedetti ammette che la redditività pro capite è salita in soli due anni da 22 a 50 mila dollari annui, superando tutti i traguardi aziendali, mentre per quest'anno si prevede all'Olivetti un cospicuo utile.

Il sindacato non nega che possa ancora esserci qualche eccedenza di personale, ma sostiene che, proprio per la positiva evoluzione dell'azienda, essa non va affrontata con «tagli» traumatici.

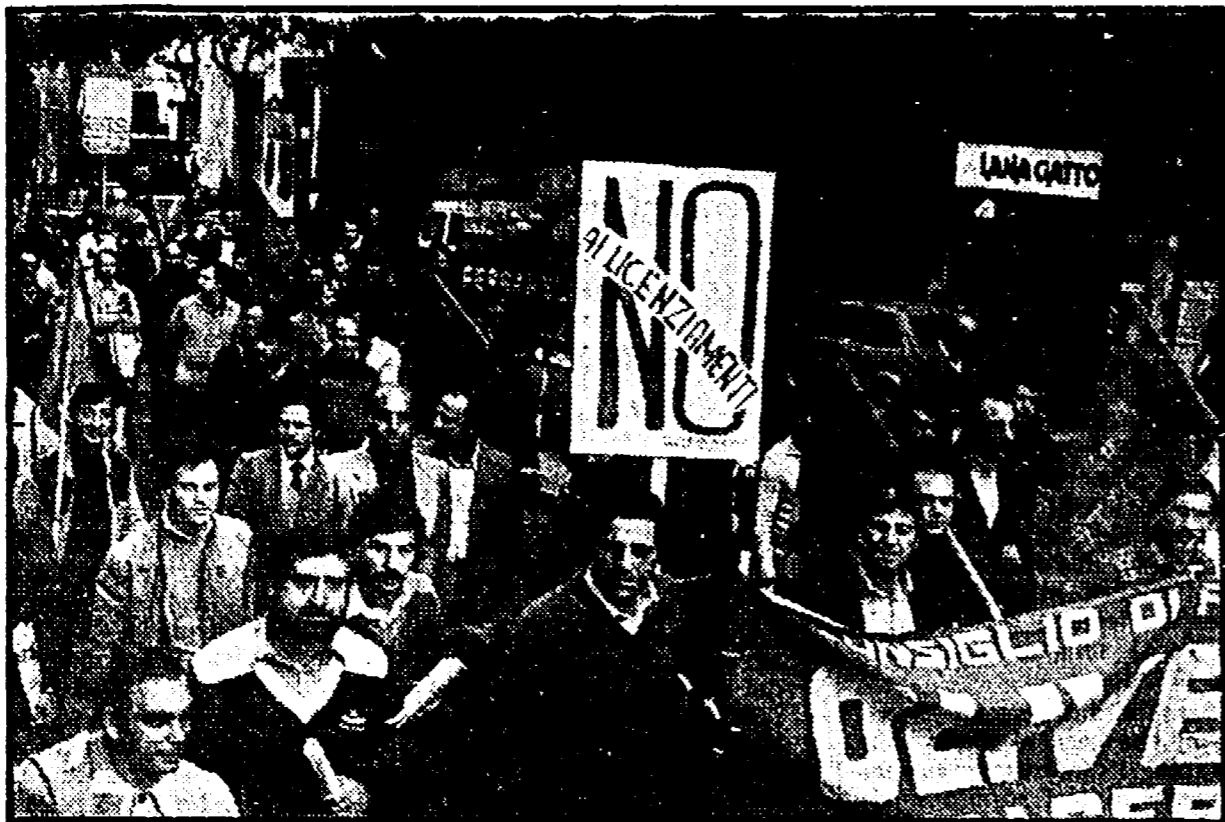
L'Olivetti, ricorda ancora la FLM, aveva previsto che il lancio di una nuova, più moderna linea di prodotti per l'informatica avrebbe determinato eccedenze di personale, ma i ritardi accumulati dal gruppo dirigente hanno fatto «inviare di un anno il lancio della nuova linea. Per intanto il coordinamento nazionale Olivetti della FLM ha confermato la proclamazione di dodici ore di scioperi articolati in tutto il gruppo. Le prime due saranno effettuate oggi.

Negli stabilimenti Fiat, intanto, dopo la durissima lotta contro i licenziamenti, sta tornando la normalità, ma non quella che sperava l'azienda.

Alla Lancia di Chivasso la direzione si è dovuta impegnare martedì sera col consiglio di fabbrica a rispettare tutti gli accordi passati che cercava di violare, in particolare quello che prevede la contrattazione dei tempi e dei ritmi sulle linee di montaggio e l'intesa per cui gli operai della verniciatura dopo tre anni di lavoro nelle cabine, devono essere trasferiti in reparti meno nocivi per la salute.

Ieri mattina si è scoperto che in verniciatura c'erano ancora operai con più di tre anni d'anzianità di reparto. E' bastato uno sciopero di un quarto d'ora dei verniciatori per indurre la direzione a sostituirli precipitosamente. Sciopero di un'ora e corteo anche a Rivella.

Michèle Costa



Una recente manifestazione degli operai della Olivetti

Nuove aperture mondiali delle imprese cooperative

Successo dei delegati italiani al congresso dell'ACI - Ricerca di un « ruolo strutturale » nello sviluppo - Incontri e scambi di delegazioni con Giappone, Cina e India - Intervista con Prandini

ROMA — Successo dei rappresentanti delle società cooperative italiane al congresso dell'Alleanza cooperativa internazionale, che si è concluso il 18 a Mosca. I delegati e invitati italiani erano 72. Hanno avuto dieci posti nel Comitato centrale dell'ACI.

Nell'esecutivo è stato eletto Valdo Magnani, candidato unitario delle organizzazioni italiane, che ha raccolto ben 239 voti: solo dieci meno del candidato più votato. Al riconoscimento formale ha fatto riscontro una intensa partecipazione ai lavori. Ne parliamo con Onelio Prandini, presidente della Lega.

Gli chiediamo: il clima di insprilli contrasti internazionali ha avuto un peso?

«Certo, ma non ha prodotto rotture. Si è votato sull'Afghanistan, chiedendo il ritiro delle truppe, e contro i regimi dittatoriali dell'America Latina; si è votato per la fine della guerra Iran-Irak e si è discusso su Cambogia e Vietnam. Ci si è divisi su singole questioni ma nell'insieme l'ACI esce unita, con una rappresentanza universale allargata: sono entrati per la prima volta Somalia, Tanzania e Mozambico.»

I paesi nuovi avanzano anche nell'ACI?

«Avanzano, sia come presenza che per i problemi che pongono. Noi ci facciamo un merito di averli anche in questa occasione sostenuti, sollecitando l'entrata nell'esecutivo dell'ACI dei rappresentanti dell'India e dell'Africa.»

Sappiamo che avete in corso vasti programmi di collaborazione in Africa Australe...

«Abbiamo di recente iniziato rapporti con lo Zimbabwe. Abbiamo rapporti anche con altri paesi naturalmente, ma in Africa Australe la collaborazione risale alle lotte anticoloniali. Ma non c'è solo l'Africa; l'Asia di-

rei che emerge con urgenza nei nostri rapporti. A Mosca abbiamo incontrato la delegazione giapponese ed iniziato la preparazione del viaggio in Cina, che si farà dal 3 al 13 novembre. Una delegazione dell'India sarà ospitata prossimamente da noi.»

E i problemi dello sviluppo?

«Abbiamo avuto la soddisfazione di ritrovare nel rapporto al Congresso del canadese Laidlaw su la cooperazione nel 2000, alcuni nostri temi di fondo: necessità che le società e imprese cooperative svolgano un ruolo strutturale in tutti i sistemi economici: loro utilizzazione anzitutto nello sforzo di risolvere il problema alimentare, di sradicare la fame nel mondo; recupero attraverso la associazione delle tradizioni e forze artigianali per un originale sviluppo industriale; sviluppo nell'area dei servizi contro lo spreco. Non tutti condividono al cento per cento

queste impostazioni: nei paesi socialisti resta preminente la proprietà statale e il piano centralizzato e lo stesso rapporto propone le comunità cooperative, forme di associazione elementare di villaggio o di gruppo, che riecheggiano esperienze che ci lasciano perplessi.»

Questo ruolo strutturale implica un ruolo politico?

«Per debellare la fame occorre, anzitutto, ridurre la spesa negli armamenti e su questo c'è stato un orientamento generale. Mi è sembrato anche che in tutti i paesi, compresi quelli socialisti, l'impresa cooperativa sia vista come un fattore di democrazia economica, un fattore aggregante che valorizza forze della società che altrimenti sarebbero condannate a essere marginali.»

E in Europa occidentale e negli Stati Uniti?

«In Europa lavoriamo per un coordinamento, per una rappresentanza ufficiale pres-

so la Comunità europea. Nei contatti avuti a Mosca abbiamo fatto passi avanti. Qui, come negli Stati Uniti, la cooperazione ha tradizioni profonde e opera in contesti diversi, ma ci sono indicazioni di rinnovamento.»

Insieme al presidente della Confindustria, Vittorio Merloni, ed al presidente dell'IRI, Pietro Sette, Prandini ha ricevuto a Mosca il Mercurio d'oro (andato anche ad una società della Lega, Restital) per i buoni risultati nel commercio estero. Anche questo è un fatto, confermato del resto dal positivo rinnovo dell'accordo quinquennale di scambi col Centro-sol, organizzazione delle cooperative dell'URSS. L'intercambio raddoppierà fra Lega (attraverso Intercoop) e Centro-sol; si estenderà a nuovi settori (impianti per gli alimentari) e a nuove forme (compartecipazioni).

F. S.

Italcantieri: da Castellammare alla Spezia per battere la camorra

Il consiglio di fabbrica è andato nella città ligure per convincere la ditta minacciata ad accettare l'appalto - Proclamato per domani tre ore di sciopero cittadino - La direzione aziendale « attende l'evolversi della situazione » - Per le pretese del racket oltre mille operai rischiano di finire in cassa integrazione

Dalla nostra redazione
NAPOLI — I lavoratori di Castellammare reagiscono alla sfida lanciata dalla camorra. Cgil, Cisl, Uil e Fim hanno proclamato per domani uno sciopero cittadino di tre ore (dalle 9 alle 12) per l'Italcantieri, lo stabilimento navale del gruppo Iri-Fincantieri tagliato dal racket.

Ci sarà un corteo e un comizio, mentre i commercianti hanno fatto sapere che abbasseranno le saracinesche, aderendo così anch'essi alla giornata di lotta. La città (ottantamila abitanti: il 40 per cento dei voti al PCI) si mobilita e si stringe così intorno ai lavoratori dell'antico cantiere navale, fonte di reddito per oltre duemila famiglie.

La malavita pretende dall'Italcantieri una tangente, si parla di ben mezzo miliardo di lire. Sarebbe questa infatti la cifra « sparata » da una ditta appaltatrice in aggiunta a quanto ha già pagato per l'esecuzione dei lavori di pitturazione e sabbatura. L'Italcantieri ha sospeso il pagamento e la ditta (il cui organico è di 112 persone, di cui

una ventina raramente viste al lavoro) ha bloccato l'esecuzione dell'appalto.

L'intero cantiere rischia ora la paralisi. I lavori di sabbatura (si tratta di un particolare procedimento per evitare il formarsi della ruggine) rappresentano una delle fasi centrali della costruzione delle navi: devono essere eseguiti prima ancora che le lamiere vengano montate sugli scafi. Il cantiere ha ormai l'autonomia di una o due settimane.

Se la situazione non si sblocca prima, la maggior parte degli operai potrebbero andare in cassa integrazione.

Sarebbe un colpo durissimo per una fabbrica che da appena pochi mesi ha ripreso la produzione a pieno regime, dopo un lungo periodo di cassa integrazione a rotazione per diverse centinaia di persone.

La crisi della cantieristica ha colpito in pieno l'anno scorso lo stabilimento di Castellammare. In più di un'occasione la Fincantieri, la finanziaria dell'Iri, ha manife-

stato il progetto di smantellare un cantiere, o per lo meno di ridurre drasticamente l'occupazione.

«La battaglia contro la camorra è anche la battaglia per la salvezza dell'Italcantieri», dice la Fim. Ed ha ragione. Infatti le pretese del racket potrebbero indurre definitivamente la Fincantieri a sostenere la necessità della chiusura della fabbrica di Castellammare: nella migliore delle ipotesi la finanziaria dell'Iri avrà tutti gli argomenti per « tagliare » gli investimenti e i programmi di lavoro.

La direzione intanto continua a ripetere che « non ci sono dichiarazioni da fare ». Ancora ieri un portavoce del direttore, interpellato telefonicamente, ha detto che « si attende l'evolversi della situazione ». Un silenzio che non fa altro che alimentare voci e sospetti. Ancora una volta, dunque, si è dovuto muovere il consiglio di fabbrica.

Ieri due delegati sindacali sono andati a La Spezia per ricominciare direttamente una impresa specializzata, invitandola ad accettare l'appalto dei lavori di sabbatura. Si è

aperto così uno spiraglio: la trattativa ora continua e forse domani si può arrivare ad una conclusione. La procura della Repubblica, cui sono stati trasferiti gli atti della procura, ha chiesto ai carabinieri di avviare indagini più accurate. Se ne aspetta il risultato al più presto.

Intanto è stato chiesto anche l'intervento della prefettura: «Qualcuno che faccia questi lavori — dicono al consiglio di fabbrica — bisogna pure trovarlo! Il cantiere non si può fermare ». Un'interrogazione è stata presentata anche dai senatori comunisti Ferrarriello e Mola.

Il PCI ha preannunciato un'iniziativa di massa a Castellammare ai primi di novembre contro la camorra e la malavita organizzata: il ricatto all'Italcantieri è l'ultima tappa di una escalation del racket. In città commercianti, assicurazioni, pubblici esercizi conoscono già da tempo il peso della tangente.

Luigi Vicinanza

Si tratta per i controllori In sciopero anche i piloti

ROMA — C'è fermento in tutto il settore dei trasporti, ma è soprattutto in quello aereo che si sta giocando una partita particolarmente dura e dove si rischia una paralisi pressoché totale per almeno sette-otto giorni. Un allentamento della tensione, nell'immediato, potrebbe venire dalla sessione di trattative tra i controllori di volo che si è aperta ieri al ministero dei Trasporti.

Nel corso della riunione con Formica si sono manifestate alcune disponibilità che si tratta ora di verificare e concretare in precisi atti legislativi e di realizzazione della legge delega per la riforma della assistenza al volo e di Civiltà.

Nel pomeriggio di oggi, presso il commissariato per l'assistenza al volo, sarà affrontato uno dei temi più spinosi dell'intera vertenza, quello degli spazi aerei, partendo dall'esame del provvedimento che l'Aeronautica militare intende attuare a partire dalla fine del mese avocando a sé spazi che a giudizio dei controllori, per ragioni di efficienza e di sicurezza, dovrebbero spettare alla Azienda di assistenza.

Da parte del ministro dei Trasporti c'è stata disponibilità per quanto riguarda la possibile definizione del decreto delegato sugli spazi aerei. Ma è un decreto che chiama direttamente in causa un altro ministero quello della Difesa il cui rappresentante ieri non era però presente all'incontro (erano presenti invece quelli dei dicasteri della Funzione pubblica e del Tesoro).

Formica si è anche impegnato a portare entro la settimana entrante il decreto sulla struttura della nuova azienda in Consiglio dei ministri sempre che — è una riserva

di non poco conto — non interverranno difficoltà nel «concerto» con gli altri ministeri.

Solo dopo l'incontro di oggi e dopo una precisazione ulteriore degli impegni di governo (dell'intera questione è stata investita direttamente la presidenza del consiglio) il coordinamento dei controllori di volo e le Federazioni dei Trasporti Cgil, Cisl, Uil, saranno in grado di decidere se sospendere, revocare o mantenere gli scioperi già programmati.

Allo stato dei fatti il calendario delle sospensioni dal lavoro è confermato. E non sono solo i controllori di volo a scioperare. Ci sono anche i dipendenti di Civiltà aderenti alla Cisl e i direttori di aeroporti (hanno indetto complessivamente 48 ore di sciopero).

E ieri si sono aggiunti anche i piloti Alitalia e Alu, aderenti sia all'autonoma Anpac, sia alle organizzazioni Cgil, Cisl, Uil, che hanno proclamato uno sciopero di 24 ore. A questi potrebbero aggiungersi i lavoratori di terra che proprio ieri di fronte all'andamento negativo delle trattative per il contratto hanno manifestato l'intenzione di andare in tempi brevissimi ad una astensione di 24 ore.

La decisione potrebbe essere presa lunedì prossimo dal direttivo della Fulat.

In conclusione, dunque, se non interverranno nel frattempo gli auspiciati fatti nuovi, il traffico aereo rimarrà bloccato (saranno garantiti sempre solo i collegamenti con le isole) nei giorni 25, 27, 29, 30, 31 ottobre e 3 e 5 novembre.

La eventuale sospensione dello sciopero dei piloti dell'Alitalia e dell'Alu in programma per il 29 ottobre è invece legata alla ripresa delle trattative per il nuovo contratto e ad un radicale cambiamento dell'azienda.

Al centro del confronto resta il problema del ritiro dei 2.500 licenziamenti minacciati quasi tutti riguardanti le filiali del Sud. Si parla anche di un programma di risanamento aziendale.

Ilio Gioffredi

Vertenza Standa alle battute conclusive

ROMA — Ore decisive per la vertenza Standa, giunta a quanto si è capito ieri sera — alle battute conclusive. Questa mattina l'appuntamento fissato per le dieci al Ministero dei lavori potrebbe rivelarsi decisivo.

Per tutta la giornata di ieri il coordinamento sindacale ha seguito passo passo la trattativa.

Un incontro si è avuto anche tra la delegazione ed il sottosegretario Zito, che ha fatto da tramite con i di-

Dottor Andrea Monai
biochimico

Anche le mie gengive sanguinavano spesso a causa della placca dentaria. Mentadent P mi ha aiutato molto in questo problema!

I disturbi gengivali (sanguinamento, ritiro delle gengive) sono causati principalmente dalla placca dentaria che si insinua tra denti e gengive.

Mentadent P aiuta ad eliminare la placca già formata ed a prevenire la formazione di nuova placca.

Mentadent P è quindi efficace perché la sua azione protettiva si esplica riducendo il livello di placca che si forma tra le pulizie quotidiane dei denti.

Mentadent P
protegge nel tempo le gengive.

mentadent P

Associazione Medici Dentisti Italiani
"Il dentifricio Mentadent P è utile mezzo di prevenzione per denti e gengive nel contesto di una corretta igiene orale".